

Sommario Rassegna Stampa del 16/03/2004

Testata	Titolo	Pag.
LE MONDE DIPLOMATIQUE SUPPLEME	<i>EPPUR LA NOSTRA IDEA E' SOLO IDEA D'AMOR</i>	2

EDITORIA LIBERTARIA

Eppur la nostra idea è solo idea d'amor

L'8 APRILE 1877 dal treno che si arrestava a Salopaca, proveniente da Napoli-Benevento, scesero una signorina bionda e un signore alto, distinto. Gli «stranieri» erano membri di un gruppo anarchico internazionalista, in cui spiccavano Cafiero, Malatesta, Ceccarelli, che avevano organizzato l'insurrezione del Matese, terra di briganti e di miseria. La spedizione «alla Pisacane» fu disastrosa. La «propaganda del fatto» terminò dopo qualche fucilata, un morto, alcuni feriti e una breve anabasi fino a Letino dove, inseguiti dai morsi della fame e dalla sferza del gelo, i rivoluzionari bruciarono il ritratto del re, gli atti catastali e insediaron la Repubblica. Poco dopo, catturati dai gendarmi, subirono il carcere e una condanna mitigata da un'amnistia. La sconfitta del Matese segnò la fine di un'epoca: un'epoca di dispute tra anarchici e marxisti all'interno della I internazionale, sciolta nel 1872. Bakunin era al tramonto, Cafiero malato. Iniziò lo sfilacciamento dell'organizzazione anarchica, la polemica intestina, la diaspora. Per Carlo Cafiero, «eroe asceta» del movimento libertario, iniziava il viaggio verso l'ignoto mentale e la morte, nel 1892. Il fiume carsico dell'anarchismo, con le sue molteplici ramificazioni libertarie, tuttavia, non venne prosciugato neppure dalle guerre mondiali e dai fascismi. Ne sono testimonianza studi storici esaustivi come quello di Maurizio Antonioli e Pier Carlo Masini, *Il sol dell'avvenire. L'Anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale* (Bfs, 1999). Poi, dopo un sonno intermittente iniziato alla fine del 1950, l'A cerchiata uscì dall'ombra degli archivi polverosi e dei convegni accademici. Nell'ultimo decennio sono nate o si sono consolidate molteplici iniziative editoriali di tendenza: Galzerano, Elèuthera, Ananke, Spartaco, Bsf, Samizdat. Proliferano le autoproduzioni legate ai movimenti come Zero in condotta, I refrattari, Fenix, Nemici interni. Persino la grande editoria riedita i pensatori anarchici o dedica loro dei saggi (Mikhail Bakunin *Stato e anarchia*, Ue Feltrinelli, 2004, 7,5 euro, prefazione di Maurizio Maggiani; Giampietro Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale*, Franco Angeli, 2003, 40 euro; o l'*Unico* di Stirner di Adelphi).

È solo un'effimera moda intellettuale; un'ennesima ideologia cresciuta su crolli e piaghe del passatismo politico o il riflesso di un interesse carsico che rifrange «dal basso»? A ben vedere, una pluralità di movimenti neolibertari, in empatia col ceppo anarchico classico e mutante, ha formato una galassia che combatte la galère metropolitana, i suoi ritmi, le sue catene. L. Berzano, R. Gallini, C. Genova, in *Liberi tutti, Centri sociali e case occupate a Torino*, Ananke, 2002, 14,50 euro) e offre una puntuale descrizione di alcuni flussi autogenerativi. La formalizzazione minima e la fluidità delle strutture organizzate, che si muovono fra cyberspazio e case occupate, fanno sì che «il movimento-personaggio» mantenga la sua alterità, inventando nuovi rapporti creativi tra socialità politica e partecipazione. All'opposto, sul versante dell'ordine costituito, è inequivocabile la criminalizzazione del *drapeau noir*. In concomitanza col teorema poliziesco – che offre agli istituti dell'emergenza nuovi appigli per il controllo e la repressione massificata – viene avallato dai media lo stereotipo dell'anarchico pericoloso. È una figura tenebrosa che può usare con equivalenza amorale il pugnale e la penna, la bomba e la propaganda, poiché in lui convergono, sotto il segno del Male, il diverso, il ribelle e il nemico interno... Cambiano i tempi ma l'eretico da bruciare rimane. Tobia Imperato in *Le scarpe dei suicidi* (Autoproduzione Fenix, 2003, s.i.p) racconta con rabbia e precisione documentaria una storia inquietante. La morte di Sole e Baleno, «immolati sull'altare della repressione di Stato», fra gli episodi più bui che hanno funestato i centri sociali torinesi. Una cronaca di persecuzione annunciata, nella quale nuovi soggetti di lot-

ta e antagonismo libertario contro il sistema, le istituzioni totali e la prigione, hanno incontrato un sudario di morte, monito sinistro contro i movimenti auto-organizzati e il loro canto di vita... Da tempo perciò «l'orda d'oro» ha superato la fase virtuale e idilliaca. Possiede, oltre alle sue vittime, ai suoi accusati, un Piccolo dizionario degli orrori di quel che è stata Genova in piazza nel luglio 2001, scritto da *multiple name* Ogm e pubblicato da Zero in Condotta nel 2002 a 10 euro. Ma quali sono i connotati del rinato interesse per l'anarchismo del passato; quale l'originalità di analisi e teorie che animano l'attuale prisma libertario?

Molte pubblicazioni sono incentrate sulla storia e le biografie di personaggi noti per la coerenza politica, le imprese coraggiose, la vita anticonformista. A ridosso del 2004, Bfs ha portato sugli scaffali un monumentale *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (80 euro), in cui non di rado i rivoluzionari appaiono protagonisti di moti complotti e attentati cruenti. Si pensi alla Banda Bonnot, a Bresci, a Ravachol o allo stesso Cafiero. I detratatori hanno agio nel denunciare in queste pubblicazioni una mistica della violenza, o una visione messianica della rivoluzione sociale: l'interesse per la pratica anarchica e il vissuto libertario nascerebbero dunque da un'emulazione acritica, da un'imitazione regressiva di eroi, martiri e malfattori. Questi testi paiono invece uno stru-

mento conoscitivo a più dimensioni, dai quali emerge un aspetto, definibile «utopia incarnata», che ribalta la demonizzazione in corso. Prendiamo il bel testo di Mattia Granata, *Lettere d'amore e d'amicizia* (Bfs, 2002, 8 euro). In esso la corrispondenza fra Leda Rafanelli, Carlo Molaschi e Maria Rossi, lueggia contenuti e sentimenti dell'anarchismo milanese fra 1913 e 1919. L'anticonformismo avventuroso di Leda diviene modalità di militanza, esempio eccentrico di libertarismo femminista. Dopo aver viaggiato in Oriente si converte all'islamismo: è la prima musulmana d'Italia ma anche la prima che trasgredisce il velo. Da compagna libera vive con Giuseppe Monanni, ma non disdegna altri amori, fra cui Mussolini, allora direttore socialista dell'*Avanti*. Crea inoltre una società editoriale e una libreria sociale, che metterà in catalogo varie opere di Nietzsche e una apprezzatissima edizione dell'*Unico* di Max Stirner. La nebulosa milanese dell'anarchismo d'epoca trova dunque un coagulo e una chiave di lettura, attraverso la biografia di questa rivoluzionaria vulcanica e indomabile... Così pure altri «narati» su Malatesta, Cipriani, Cafiero, Fabbri, Gori, Corridoni, eccetera, non soddisfano solo il gusto del lettore per «l'avventura anarchica», estrema catartica od omicida. Prendendo a prestito una categoria di Michel Foucault, essi risultano piuttosto espressioni della «soggettivizzazione». Rappresentano la testimonianza di individualità che hanno interagito profondamente con la storia, il conte-

sto militante e rivoluzionario, i proletari in lotta, e se stessi. I personaggi narrati non sono «icone maledette», ma punti di incontro della memoria e della storia collettiva. A riprova di ciò si può leggere *Autobiografia mai scritta di Errico Malatesta-ricordi 1853-1932* (a

cura di Piero Brunello e Pietro di Paola, ed. Spartaco, 2003, 12 euro), un volume in cui viene rivisitato anche il moto del Matese e il ruolo «eclettico» di Cafiero.

Ma se il ricorso alla categoria foucoltiana di «sogettivizzazione» consente di interpretare proficuamente il rinato interesse per l'anarchismo classico e «latino», la critica del darwinismo sociale è essenziale per comprendere l'impostazione di alcuni testi che attualizzano le tematiche libertarie o mettono a confronto, seppur localmente, la tensione anarchica e libertaria con il dirigismo di origine marxista.

Così, secondo Frank Fernandéz (*Cuba libertaria, Zero in condotta*, 2002, 12 euro) furono anche lo scientismo fallimentare e il dispotismo tecnologico castrista a determinare le contrapposizioni e poi la drammatica rottura fra movimenti libertari e regime filosovietico. Una certa fede deterministica c'è stata anche nella visione del progresso, nella «neofilia» diffusa tra le formazioni anarchiche. Anche se per esse la rivoluzione salvifica, non il partito, avrebbe dovuto innescare le energie emancipatrici della tecnologia. Oggi però la tecnofilia è sospetta, specie tra coloro che lottano contro la globalizzazione, l'autoritarismo, il neoliberalismo, lo stato. Il «darwinismo sociale», quale sinonimo di progresso infinito, liberatorio, non è solo parte di un'ideologia anacronistica, ma componente essenziale della macchina di potere. Si conoscono gli effetti perversi dell'automazione dominante: democrazia totalitaria da un lato, sacche di miseria, tratta di es-

seri umani dall'altro. E nota la progressiva degenerazione degli stati che, «per esportare il progresso e la libertà» impiantano guerre preventive, e per «securizzare» ed «evolvere» i cittadini trasformano la società e i suoi gangli in un recinto carcerario.

Come rapportarsi dunque nel XXI secolo alla nuova fuorviante ideologia mondiale e ai suoi strumenti di repressione? Come trasformare la sudditanza a sempre più sofisticate tecnologie in disobbedienza radicale? E come sviluppare azioni dirette, attivismo, a partire dal cuore della macchina e dei suoi ingranaggi? Questioni che serpeggiano nel panorama editoriale libertario. In *Azione diretta* (Eleuthera, 2003, 13 euro) Tim Jordan le affronta assumendo come referenti movimenti e realtà post-politici e neo-sociali. Nella ricerca dell'autoliberazione – scrive – gli aggregati libertari (dagli hacker agli squatt, dai no-global ai disobbedienti) danno prova di una creatività infinita. Sembrano superare ogni aspettativa, ogni difficoltà, dell'attivismo anarchico classico. Di fatto, la loro iniziativa mercuriale, che scivola lungo coordinate difformi del tempo e dello spazio, pare confermare profezie e invettive di Cafiero, «il Losugob italiano»... «Dal seno della rivoluzione nasceranno gli angeli, nascerà l'umanità purificata. (...) Perché ostacolare la tendenza naturale di ogni uomo verso l'assoluto (...) che è l'infinito bene, l'infinito bello, la forza infinita; che è l'anarchia, quell'anarchia che vi fa tanta paura e, più in alto ancora, l'amorfia?».

A-morfia significava, forse, per Cafiero, ormai considerato «pazzo», l'anarchismo-comunismo plurale, liberato da ogni forma e regola preconstituita. Ecco: tra il passato e il futuro libertario si accende un arcobaleno di sogni e intenti, incompiuti ma possibili in seno all'eutopia. Un arcobaleno che sembra rifrangere anche in editoria.

ERMANNO GALLO

